

Andrea Rosa

In più di cento paesi del mondo, ancora oggi, la difesa dei diritti dei lavoratori, la partecipazione a una manifestazione di protesta, l'adesione ad uno sciopero, l'iscrizione ad una organizzazione sindacale sono azioni che possono avere per chi le compie un prezzo elevatissimo. Pagato talvolta con la vita, quasi sempre con i maltrattamenti, la tortura, la detenzione, il licenziamento.

E quanto rivela ogni anno nei rapporti sullo stato dei diritti sindacali nel mondo la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTU), che rappresenta 157 milioni di lavoratori appartenenti a 225 sindacati presenti in 148 paesi. Le violazioni delle più elementari norme del diritto internazionale a tutela dei lavoratori e delle libertà sindacali avvenute in Colombia, Marocco, Kenya, Cina, Indonesia, Myanmar, Bielorussia e in tanti altri stati sono state in questi

anni oggetto di denuncia da parte di organizzazioni per i diritti umani.

Ai governi di questi paesi sono state rivolte ripetute "osservazioni" da parte dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), l'Agenzia dell'Onu che si occupa delle questioni sindacali e del Lavoro, in richiamo degli impegni presi attraverso la ratifica di convenzioni internazionali in materia di diritti civili e politici, economici e sociali. Impegni solenni, ma rapidamente accantonati: perché i "diritti" ostacolano lo "sviluppo".

La Colombia è tra i paesi che vantano il triste primato del maggior numero di sindacalisti assassinati: 112 nel 2000, 156 nel 2001 (cui vanno aggiunti 68 "scomparsi"), 179 nel 2002 (di cui 19 dirigenti). Circa quattromila sono gli episodi di violazioni e abusi ancora impuniti compiuti a danni di operatori sindacali colombiani, bollati come "soversivi" da parte del governo e delle forze paramilitari.

In Cina non esiste un sindacato libero, ma solo un sindacato di regime (All China Federation of Trade Union). Tutte le altre organizzazioni per la difesa dei diritti dei lavora-

tori sono considerate "illeghi". La Federazione Autonoma dei Lavoratori, nata nel 1989 sotto la spinta del Movimento per la Democrazia, ha avuto breve vita. Con la repressione di Piazza Tian An Men i suoi militanti sono stati incarcerati, altri sono caduti durante gli scontri. Nel corso degli ultimi anni, attraverso una serie di norme legislative interne, il movimento sindacale della Bielorussia è stato imbavagliato, ostacolato, represso. Nel settembre scorso, il Presidente del Congresso Bielorosso delle Organizzazioni Sindacali Democratiche, Alyksandr Yaroshuk, è stato arrestato per il solo fatto di avere scritto un articolo in cui criticava la decisione della Corte Suprema di sopprimere il sindacato dei controllori di volo.

Sono solo alcuni esempi documentati in questi anni da Amnesty International. Si tratta di uomini e di donne, lavoratori, militanti. Sono storie di vite spezzate, di processi iniqui ad imputati senza diritti, di lunghe detenzioni in stato di isolamento. Storie di vessazioni e di abusi subiti da chi, all'inizio del terzo millennio, opera per conquistare diritti "elementari" e difendere la dignità nel lavoro e del lavoro, all'interno di contesti privi di protezioni, in un mondo, bisognerebbe sempre ricordarlo, in cui 250 milioni di bambini sono vittime dello sfruttamento del lavoro minorile.

Ricordare che ancora oggi nel mondo ci sono persone che perdono la vita o la libertà nella lotta per il riconoscimento dei diritti sociali e delle libertà sindacali è forse un modo per ripensare, senza retorica, all'origine autentica della ricorrenza di oggi e per portare nelle piazze e nelle strade delle nostre città il segno di una solidarietà internazionale indispensabile perché nelle realtà più difficili di sfruttamento e oppressione possano continuare ad operare uomini e organizzazioni convinti che non c'è sviluppo senza diritti.

Ha scritto un sindacalista messicano: "I regimi per i quali la parola sindacato è sovversiva ed in cui i diritti umani sono considerati un incitamento alla ribellione, devono capire che stanno combattendo una battaglia persa".

Quanti ripetono da anni che gli operai non esistono più, facendo di tutto per cancellare il movimento operaio dalla storia, saranno certamente rimasti sorpresi e indispettiti da quanto è accaduto in questi ultimi mesi nel mondo Fiat, e non solo: Termini Imerese, Terni, Melfi. Quest'ultimo caso accompagnato addirittura da una repressione poliziesca che ha fatto riappare l'Italia nel clima degli anni Cinquanta, se non peggio.

Come ha recentemente scritto Rossana Rossanda sul "Manifesto" lo scenario generale, in particolare l'atteggiamento della casa torinese nei riguardi della manodopera, rimanda a un atteggiamento "degno di cento anni fa".

Oggetto della richiesta dei lavoratori lucani sono forme di elementare giustizia sociale: per i lavoratori e le lavoratrici di Melfi il salario è inferiore del 15 al 25% rispetto a quello di colleghi impegnati in produzioni omologhe in altre fabbriche; miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'orario, ora articolato su turni a ritmi di produzione serrata per sei giorni la settimana, con un contratto capestro, che non mantiene le promesse di progressivi miglioramenti, e il ricatto del «territorio depresso» in cui non si trova altro lavoro.

Quello che più colpisce nelle parole dei manifestanti è la richiesta di un tempo di lavoro compatibile con la vita sociale e familiare, e il disprezzo che la dirigenza della fabbrica ostenta nei confronti di questa esigenza. È la richiesta di quel «tempo libero» che, prima di diventare un'espressione abusata e vuota di significato concreto, è stata una delle grandi conquiste del movimento operaio.

Impossibile non pensare a oltre cento anni fa, quando si chiedeva a gran voce "otto ore di lavoro-otto ore di ricreazione-otto ore di riposo". Il Primo maggio 1886 erano stati quattrecentomila lavoratori della grande industria a scioperare negli Usa, riuniti attorno alla richiesta delle otto ore dalla Federation on Organised Trade and Labor Unions, e raccolti sotto le inseg-

## LA FESTA dei lavoratori

La sconvolgente realtà descritta nel rapporto annuale della Confederazione internazionale dei sindacati liberi che rappresenta 157 milioni di lavoratori



Si rischia ancora la vita per affermare elementari diritti umani, mentre nel mondo sono almeno 250 milioni i bambini vittime dello sfruttamento

# Dove il Primo Maggio è un reato

In oltre 100 paesi l'iscrizione al sindacato, lo sciopero, la protesta sono fuorilegge



Operai in una cava di ardesia della Val Brembana

Foto di Uliano Lucas

## Icone di una festa: dal garofano a San Precario

Simboli di un secolo di lavoro tra anarchici, Labriola e «la Madonna», fino a Internet e i giovani fast-food

Con l'approssimarsi della Festa del lavoro, che a Milano vedrà la terza May Day Parade europea in simultanea con Barcellona, è ricomparsa l'icona di San Precario, il santo protettore chiamato a vegliare sul destino del lavoratore flessibile, il cui statuto giuridico appare frammentato da una trentina di tipologie contrattuali atipiche. Il santo genuflesso in preghiera, spesso vestito con divisa da fast food o supermercato ma anche laureato e impiegato nel 'cognariato' della comunicazione e della formazione, non è che l'ultima attuale incarnazione di un modello di rappresentazione simbolica che ha accompagnato il Primo maggio fin dagli esordi della festa.

La propaganda democratica, socialista o anarchica di fine dell'Ottocento trovò nelle tecniche di stampa e riproduzione delle immagini un formidabile strumento di potenziamento della propria attività, andando incontro a un periodo di intensa attività e felice creatività: l'iconografia della festa/manifestazione di lotta operaia e socialista può svelare a uno sguardo antropologico attento non solo origini connesse a riti pagani di rinascita primaverile, ma anche a culti

e liturgie cristiani e mariani. Sarebbe stato Antonio Labriola a dire nel 1892 come per gli strati popolari "il Primo maggio è un quissimile della festa della Madonna" e Camillo Prampolini orientava il socialismo, soprattutto nelle campagne, nei termini di una religiosità laica sul modello della tradizione cristiana.

Lotta di classe, primo organo ufficiale del socialismo italiano proponeva in occasione del Primo maggio numeri speciali, ricchi di grafica, disegni e opere veriste, all'interno delle quali, insieme al rosso e prima delle falci e martello, particolarmente rilevante era la proposizione algerica di tematiche religiose ed evangeliche: titoli di speciali come Redenzione e Campana a stormo non richiedono alcuna spiegazione, all'interno dei quali persino Filippo Turati poteva nel 1892 invocare una "madonna", "figlia degli umani dolori", a nome delle "mani industrie che producono ogni cosa buona".

La preoccupazione educativa, volta a creare la coscienza di classe, si sostanziava in un costante richiamo alle radici culturali condivise fossero esse tradizione cristiana, miti classici, allego-

rie e personificazioni, senza dimenticare la simbologia rivoluzionaria francese e quella massonica: indimenticabili erano la Giustizia, la Verità o la Primavera, le cui spade trafiggevano il serpente mostruoso dell'oppressione e della sfruttamento.

L'assorbimento delle culture precedenti veniva declinato e modulato sulla base delle sensibilità personali e delle necessità concrete: l'anarchico Inno del Primo Maggio di Pietro Gori era cantato sull'aria del coro del Nabucco verdiano e poteva fuorviare lo zelo della repressione poliziesca, e un analogo destino toccò a molte canzoni popolari insospettabili (addirittura Funiculi funicular!).

Il peso epico e tragico di una celebrazione commemorativa e fortemente ritualizzata con l'uso di simboli riconoscibili, spesso caratterizzata da scontri violenti, si temperava in molti contesti e a seconda dei momenti in un clima da sagra paesana dando vita a momenti tipici di quello che sarebbe in seguito divenuto "vacanza"; insieme a l'Avanti e l'Asino, ma anche da sole, erano vendute cartoline commemorative e tra il mate-

riale di oggettistica si annoverano "distintivi per le passeggiate operaie": garofani di stoffa profumati da appuntare alla giacca, spille di Marx, Ferri, Turati, coccarde rosse o multicolori, medaglie decorate, fino al mitico 'Cronometro del lavoratore', un must del ferroviere.

Se decisivi erano i manifesti, spesso caratterizzati da innovative e ardite soluzioni grafiche di ottimo livello, non potevano mancare litografie per i salotti buoni della casa, da sostituire alle immagini sacre o alle rappresentazioni borghesi, o per circoli, leghe, associazioni: le allegorie, alimentate da un'estetica verista che cederà presto al posto alla fotografia sociale, mostrano tutta la forza simbolica e decorativa di una fede nel socialismo di chi, come ha scritto tempo dopo Pietro Chiodi in tutt'altro contesto, "crede nel comunismo come i primi cristiani nella vita eterna".

Un'altra domanda di giustizia sociale, mista a speranza nel futuro, abita nel 2004 lo sguardo, certo più amaro, cinico e disincantato di San Precario. Pregha per noi.

e.m.

### storia e memoria

# I tempi del lavoro e della vita

Enrico Manera

ghe di sindacalisti, socialisti, anarchici e Knights of Labour. A Chicago, centro di concentrazione operaia forte di ottantamila manifestanti, le lotte di fabbrica proseguirono fino al 4, quando, durante un comizio di protesta, venne lanciata una bomba contro la Polizia che stava caricando i presenti. Otto anarchici furono arrestati e sottoposti a un processo farsa: quattro esecuzioni capitali per impiccagione, un presunto suicidio

e tre commutazioni di pena furono il bilancio delle condanne del 11 novembre 1887; i tre sopravvissuti (Fielden, Neebe, Schwab) sarebbero stati liberati nel 1893, quando furono riconosciuti innocenti dal governatore dell'Illinois e già si parlava dei loro compagni morti come dei "Martiri di Chicago" (Spies, Fischer, Parsons, Engel, Lingg). "Essi erano anarchici! Essi volevano che tutti nel mondo avessero pane, che tutti

potessero amare, istruirsi ed essere felici. Essi avevano visto che il povero, lavorando come una bestia, è privato di tutto, perché il padrone gli porta via quello che produce e volevano che non ci fossero più padroni", si legge su un manifesto italiano dell'epoca che invitava con toni accorati alla sollevazione. Dopo una vasta ondata repressiva ai danni dell'intero movimento operaio, nel 1890 l'American Federation of Labor rilanc-

ciava le "Otto ore: decisamente, pacificamente, senza dubbio"; l'iniziativa aveva ormai travalicato i confini nazionali; sin dal luglio 1889, i delegati socialisti di matrice marxista convenuti da tutto il mondo a Parigi avevano proposto di organizzare una manifestazione di tutto il movimento operaio internazionale.

Simultaneamente e in modo organizzato i lavoratori di officine, cantieri e miniere,

nel nome dell'internazionalismo proletario si affacciavano sulla primavera del 1890 esprimendo, con la richiesta delle "Tre otto" (Travail, Loisir, Sommeil) il "sentimento di solidarietà tra gli sfruttati": da allora un che di solenne accompagnò la momentanea sospensione dell'ordine consueto delle cose che avviene il Primo maggio, una giornata di lotta, sciopero e festa, di rappresentazione identitaria e chiarificazione politica rispetto ai temi emergenti di volta in volta, siano essi il suffragio universale, la riduzione spese militari, la scolarizzazione, il rifiuto della guerra, la lotta alla corruzione e al terrorismo. Il Primo di maggio diventava allora la "Pasqua dei lavoratori", come disse Andrea Costa nel 1892, anticipazione di un futuro di emancipazione, di rinascita e di riscatto, "alba luminosa" e "primavera sociale" contrapposta al grigio squalore della vita di fabbrica e all'"inverno della miseria, del servaggio, dell'ignoranza", alla "notte della schiavitù".

Ritorniamo a oggi. Se si pensa all'attuale retorica del sacrificio a fronte della crisi economica, in epoca di qualità totale, globalizzazione, competitività (termini che cercano di occultare il taglio dei costi del lavoro, la precarizzazione e il monopolio al limite del fraudolento), certo allora non si potrà non guardare con sospetto a un Presidente del consiglio che individua nelle troppe ferie e festività degli italiani la causa della mancata crescita economica degli ultimi anni.

Le manifestazioni di Melfi, diecimila persone che circondano una fabbrica, i blocchi stradali di Terni sono gli unici veri antidoti a questa retorica, e uno dei modi in cui affermare la dignità delle persone. Queste manifestazioni, i loro esiti, le reazioni che suscitano, saldano l'attualità della questione sociale e la sua storia, rendendo evidente che i passi fatti nella redistribuzione delle risorse, in oltre cento anni, sono stati pochi e stentati. Come è altrettanto evidente che viviamo in un periodo in cui in tutti i modi si cerca di vanificare il cammino fatto.

La tua campagna elettorale a mille euro? Si può.



runningonline.it

Strategia, temi, dati e materiali di comunicazione per la tua campagna elettorale. In soli tre giorni.

tel. 06. 6749711 e-mail info@runningonline.it